WORKSHOP

LA PARTNERSHIP PUBBLICO – PRIVATO E LA FUNZIONE DI SECURITY MANAGER

Roma, Scuola Superiore di Polizia

13 novembre 2012

INTERVENTO
di Umberto Saccone
(SVP Security Eni Spa)

PROFILI APPLICATIVI DI CORPORATE SECURITY MANAGEMENT ED IL RAPPORTO CON LE ISTUTUZIONI

Volevo iniziare con un piccolo esempio che può dare un'idea di come una partnership pubblico - privato possa essere un esercizio virtuoso. A San Donato Milanese, l'eni ha 17 palazzi e spende ogni anno 4 milioni di euro di vigilanza. Nonostante ciò, nel 2007 abbiamo avuto ben 98 reati che hanno colpito le nostre persone. Ci siamo, dunque, seduti attorno ad un tavolo con il Comune e con i Carabinieri facendo un ragionamento molto semplice: se abbiamo la possibilità di perimetrare i nostri palazzi spostiamo le guardie dagli uffici e le mettiamo sul territorio.

Da allora, abbiamo firmato il "Patto per San Donato Sicura" e oggi i reati sono scesi a 28. I Carabinieri intervengono solo quando è necessario. Il Comune si è trovato un'area completamente bonificata. Le persone di eni e i cittadini di San Donato possono essere più tranquilli. Oggi stiamo perfezionando il sistema e speriamo di abbassare ulteriormente il numero dei reati. Se l'esempio fosse esteso anche alle altre realtà private che operano a San Donato, probabilmente potremmo avere un Comune con un bassissimo impatto criminale. A livello internazionale penso, invece, al recente rientro in Libia dove uno sforzo allargato ha visto attorno allo stesso tavolo la Presidenza del Consiglio, la Farnesina, l'Intelligence, il Ministero della Difesa, quello dello Sviluppo Economico e l'eni.

Più volte, su quel tavolo, si è parlato di interesse nazionale e di interessi strategici da difendere. Siamo rientrati in Libia grazie a questo lavoro: grazie ai sommozzatori della Marina, al lavoro dell'AISE, ai marinai della San Marco, agli incursori, all'Aeronautica Militare che con i suoi C130 hanno portato i vertici dell'eni a Bengasi e Tripoli quando l'aviazione civile non poteva volare. Penso infine al coordinamento con il COI, con il quale, in quei mesi di guerra, abbiamo parlato praticamente tutti i giorni.

Di fatto guardiamo con grande favore alla costituzione di organi permanenti di partnership pubblico - privato in cui gli attori pubblici e privati siano chiamati a partecipare in forma strutturata.

Vorremmo condividere informazioni ed attuare una compiuta collaborazione per favorire l'integrazione dei dispositivi di sicurezza privati con quelli pubblici.

Vorremmo condividere *early warnings*, componendo sinergicamente l'obiettivo di tutela delle singole infrastrutture. Pensiamo che ogni singola iniziativa, se messa a sistema, possa soddisfare il comune obiettivo di protezione e sia funzionale agli interessi del Sistema Paese.

Pensiamo inoltre che tale crisi interconnesse possano velocizzare il dialogo e dare risposte strutturate in casi di emergenza. Abbiamo già in atto questa iniziativa con AISE, AISI e l'Unità di Crisi della Farnesina. Siamo certi che una interconnessione pubblico - privato delle sale crisi delle aziende detentrici di infrastrutture critiche e di quelle delle istituzioni possa essere utile anche in caso di grandi calamità, dove il bisogno di comunicare e coordinarsi diventa essenziale.

Siamo abbastanza gelosi per quanto fanno gli altri. Quando a Londra partecipiamo alle riunioni dell'"Oil Company Security Committee" (OCSC) spesso troviamo funzionari dell'intelligence britannica dell'MI5 o dell'MI6.

Se andiamo poi a visitare il sito del CPNI (Centre for the Protection of National Infrastructure), possiamo raccogliere i migliori consigli su come affrontare una minaccia o costruire un muro di protezione.

Addirittura il rank di rischiosità viene comunicato, responsabilmente, ai cittadini dalla Metropolitan Police londinese, con una mappatura interattiva dei crimini per rione.

Noi viviamo invece il paradosso giuridico di essere obbligati dalle norme a scrivere il documento valutazione dei rischi, ma nessuno dice alle aziende quale tipo di minaccia debbano fronteggiare in Italia e nel mondo.

Negli Stati Uniti, per esempio, hanno istituzionalizzato un sistema che raccoglie nelle ambasciate all'estero il Sistema Paese: informano i propri connazionali sui rischi e suggeriscono le eventuali contromisure da adottare.

ANMIL Onlus - Via A. Ravà, 124 - 00142 Roma
Tel. +39 06 54196334/208 - fax +39 06.5402248 - comunicazione@anmil.it - www.anmil.it

Tra l'altro, l'aumentata percezione del pericolo ha generato un aumento dei finanziamenti federali alle società private di sicurezza. Il Dipartimento di Stato incentiva la formazione di queste strutture, evidenziando le opportunità di lavoro disponibili in molti dei punti caldi del mondo. È abbastanza semplice immaginare che dietro a questo interesse vi possa essere una ragione strategica di penetrazione e di influenza indiretta nei mercati internazionali. La promozione di collaborazioni con gli interlocutori di *security*, siano essi pubblici o privati, dalle quali possono derivare benefici reciproci, deve rientrare appieno nelle policies delle grandi aziende per perseguire, con determinazione, la massima integrazione pubblico - privato, raccogliendo le indicazioni delle Nazioni Unite, dell'OSCE e dell'Unione Europea.

Come abbiamo visto, la collaborazione con le forze dell'ordine è molto forte. Giornalmente con la Polizia di Stato interloquiamo per le innumerevoli criticità sul territorio. Siamo certi che anche in questo caso corrette comunicazioni contribuiscano a creare una prevenzione efficace ed efficiente.

L'impiego dell'intelligence, poi, a supporto del processo decisionale e di un eventuale intervento dello Stato, in presenza di operazioni economico-finanziarie di rilievo che coinvolgano interessi strategici appare fondamentale. Non può escludersi, infatti, che investimenti o acquisizioni di realtà economiche nazionali ad alta rilevanza strategica, da parte di entità fisiche o giuridiche estere, dissimulino fenomeni di spionaggio industriale.

D'altro canto, non possiamo neanche escludere che talvolta vi possa essere la volontà di trasferire *asset* critici sotto il controllo di entità straniere, privando così il Paese di *know how* tecnologico, di capacità competitiva e del "governo" delle infrastrutture critiche, con potenziali ricadute anche sulla sicurezza nazionale.

In quest'ottica, la nuova normativa sulla *golden share* che vede coinvolti Difesa, Sviluppo Economico, Interno, Esteri e Tesoro sembra una risposta adeguata al timore che "le reti e gli impianti di rilevanza strategica" possano essere oggetto di iniziative ostili.

Nonostante queste importanti iniziative legislative è bene dire che in Italia ci troviamo, di fatto, in un caravanserraglio normativo, una sorta di labirinto, dove anche un corretto utilizzo dei vocaboli costituisce un problema. Raccogliamo dunque con piacere l'iniziativa del nostro sistema informativo di aver editato un glossario dove termini come intelligence, rischio o crisi vengono compiutamente argomentati allontanando l'idea che si tratti solo di accezioni con valenza negativa. È vero che le crisi evocano il fantasma del danno, anche se in altre culture vengono spesso lette come delle opportunità.

Penso all'ideogramma cinese wej-ji, crisi, composto appunto da due parole wej che significa pericolo e ji che indica opportunità. È una immagine potente. Appare affascinante l'idea che un segno grafico sveli un insegnamento di vita, un precetto di saggezza.

Anche Churchill era solito dire che "il pessimista vede pericolo in ogni opportunità, l'ottimista vede opportunità in ogni pericolo". Nel nostro lessico i termini vengono utilizzati con eccessiva disinvoltura mentre ognuno di essi ha un valore profondo. Questo genera di fatto due problemi. Un problema culturale ed un problema giuridico. Il primo lo stiamo affrontando richiamando attorno ad un tavolo non solo le istituzioni, non solo gli addetti ai lavori, ma anche la società civile per attrezzarla alle dinamiche che purtroppo continueranno a punteggiare la nostra vita. Per quanto attiene al problema giuridico sono queste istanze, di cui oggi parliamo, che evidenziano dei bisogni e pertanto sono certo che la politica ci aiuterà a dare concrete risposte alle oggettive istanze di sicurezza.

Ma l'etica della sicurezza, l'approccio in un ottica di sostenibilità ci vede impegnati anche in altri scenari in partenariato con le autorità nazionali: fare da ponte al dialogo tra civiltà è anch'esso un modo per rendere sostenibile un'azienda e creare valore per il Sistema Paese.

Bene, per concludere: vogliamo fare sistema; vogliamo fare cultura; vogliamo trovare una modalità dove gli egoismi facciano un passo indietro creando le opportunità per generose collaborazioni consentendo a tutti, fatte salve le rispettive prerogative, di sviluppare le migliori prassi per un comune risultato. Parafrasando un passaggio del Sottosegretario De Gennaro, già Direttore del DIS, voglio dire che abbiamo iniziato questa difficile navigazione verso il terzo millennio. Molto è ovviamente affidato alla capacità di accettare i cambiamenti imposti dai tempi, di lavorare sinergicamente per essere sistema nel sistema, stabilendo corrette relazioni tra la sfera pubblica e la sfera privata. È forte la necessità di una chiarezza giuridica che possa dare senza esitazioni uno slancio alle P.P.P. favorendo anche un'evoluzione del ruolo dello Stato.

Uno Stato che, come ci ricorda l'Europa, è ormai divenuto più organizzatore, regolatore e controllore che, operatore diretto.

Per raggiungere questo risultato è pertanto necessario:

- normare il concetto di partnership;
- migliorare il testo unico sicurezza;
- precisare il ruolo del *security manager*.

ANMIL Onlus - Via A. Ravà, 124 - 00142 Roma

Tel. +39 06 54196334/208 - fax +39 06.5402248 - comunicazione@anmil.it - www.anmil.it